

Recensioni

Mark Solms (editor), *The Revised Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*. Translated from the German under the general editorship of James Strachey, in collaboration with Anna Freud assisted by Alix Strachey and Alan Tyson. Editor of the Revised Edition Mark Solms in collaboration with Ilse Grubrich-Simitis assisted by Riccardo Steiner. Lanham, MD, & London: Rowman & Littlefield & The Institute of Psychoanalysis, 2024, 24 volumes, pp. 7.884, £ 1.500,00. Volume XXIV: *Translation Notes, Bibliographies and Indexes*, pp. 608

Più volte annunciata nell'ultimo decennio, è apparsa infine nel giugno di quest'anno la *Revised Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (RSE), frutto del lavoro trentennale di revisione della più nota *Standard Edition* (SE), la traduzione in lingua inglese delle opere freudiane realizzata da James Strachey e pubblicata a Londra da Hogarth Press e dall'*Institute of Psycho-Analysis* tra il 1953 e il 1974. Già nel 2013, nelle sue "Notes on the Revised Standard Edition" (*Psychoanalytic Review*, 100, 1: 201-210), Solms tracciava una breve storia editoriale e politico-istituzionale della RSE, di cui divenne responsabile nel 1995, condotta secondo le indicazioni del comitato presieduto da Pearl King e composto da Alex Pollock, Joseph Sandler, Riccardo Steiner e Clifford Yorke. Lo stesso Steiner, esperto internazionale di storia della psicoanalisi (ha curato con Pearl King il volume *The Freud-Klein Controversies 1941-45*. London: Tavistock, 1991), ha contribuito attivamente alle scelte editoriali che hanno guidato la realizzazione della RSE, assieme a Ilse Grubrich-Simitis, altra importante ricercatrice e psicoanalista, cui si deve la cura e la pubblicazione di vari inediti freudiani. Sempre nel 2013 Solms annunciava anche la realizzazione dei *Complete Neuroscientific Works of Sigmund Freud* in 4 volumi, in cui saranno raccolti gli scritti prepsicoanalitici del Freud neurologo.

Benché già nel 2013 il progetto di revisione della SE fosse dato per concluso, è stato però necessario un notevole lasso di tempo perché l'opera arrivasse alle stampe, e questo fa pensare. Non lo sappiamo, ma forse ha inciso su questo la volontà di Solms di "non correggere" Strachey, di limitarsi a emendare la SE da un punto lessicale solo laddove fosse strettamente necessario (vedi oltre), integrandola comunque con numerose note ai testi e inediti freudiani di sicura importanza. A fronte di questi primi elementi, è chiaro che una valutazione storica dei meriti e dei limiti della RSE richiederà una riflessione futura, il che va oltre gli scopi e le possibilità della presente recensione. Pertanto ci limitiamo qui a presentare il vol. XXIV, rinominato *Translation Notes, Bibliographies and Indexes*, che sostituisce interamente e innovativamente l'analogo ultimo volume della SE di Strachey.

Dopo il consueto indice dei contenuti dei 23 volumi della RSE (pp. 1-17), troviamo subito l'importante elenco del materiale freudiano inedito, con oltre cinquanta nuove

aggiunte, per la maggior parte recensioni, prefazioni e lettere. Tra questi *addenda* si distinguono alcuni testi maggiori, come i *Quattro documenti sul caso Nina R.* (1891-94), il *Meccanismo delle ossessioni e fobie* (1895), la *Sintesi generale delle nevrosi di traslazione* (1915), le varie parti soppresse – perché troppo critiche verso la *way of life* nordamericana – dal *Il problema dell'analisi condotta da non medici* (1926), l'importante lettera alla madre di un giovane omosessuale (1935) e l'ampio contributo freudiano escluso dal saggio di William Bullitt, *Il caso Wilson: uno studio psicologico* (Milano: Feltrinelli, 1967). Molti di questi testi – primo fra tutti la *Sintesi* sopra citata, sono già comparsi in italiano nei *Complementi 1885-1938* a cura di Michele Ranchetti (Torino: Boringhieri, 1993) alle *Opere di Sigmund Freud* (OSF), la storica traduzione curata da Cesare Musatti (Torino: Boringhieri, 1966-1980, 12 volumi); il contributo alla biografia del presidente Wilson è apparso invece in italiano col titolo *Manoscritto 1931 inedito in edizione critica* (Firenze: La Casa Usher, 2015). Completa tale sezione un breve elenco relativo alla diversa collocazione di alcuni testi freudiani rispetto alla SE, oltre agli elenchi delle illustrazioni e delle abbreviazioni.

Procedendo poi nel volume, dopo l'“Elenco alfabetico degli scritti di Freud” (pp. 31-38) abbiamo l'importante sezione dedicata alle “Note alla traduzione” su cui vale la pena di soffermarsi. Nell'Introduzione a tale sezione (pp. 41-54) Solms chiarisce che uno degli obiettivi della RSE è stato quello di rispondere «essenzialmente all'accusa (...) che *Strachey abbia falsamente scientificizzato Freud*» (p. 41, corsivi nell'originale). Tale contestazione – avanzata variamente nel corso degli anni da quanti lamentavano la perdita di spontaneità e immediatezza della lingua freudiana rispetto a una resa asettica e troppo medicalizzata (tra tutti vale la pena di ricordare Bettelheim in *Freud e l'anima dell'uomo* [1982]. Milano: Feltrinelli, 1983) – riguarda sostanzialmente due criticità della SE: da un lato, il fatto che Strachey non avrebbe rispettato lo stile di Freud, che non amava ricorrere eccessivamente al gergo degli “addetti ai lavori”, ma prediligeva la freschezza e ricchezza della lingua parlata, secondo quell'herderiano “stile idiomatico” che lo contraddistinse fin da liceale (si veda Fausto Petrella, *Lo stile freudiano: Terminologia, metafora e strategie testuali nelle OSF. Rivista di Psicoanalisi*, 2006, 52, 1: 101-128); dall'altro, alcune decisioni e invenzioni infelici e foriere di dispute teoriche circa i concetti fondamentali della metapsicologia, cui si accenna dopo. Solms argomenta che ciò non dovrebbe essere considerato un difetto della SE, in quanto la medicina tedesca – specie neuroscientifica – avrebbe sempre prediletto un linguaggio figurato (si pensi a come anche in italiano si possa parlare di “ginocchio della lavandaia” per indicare una borsite), a differenza della medicina inglese, che convenzionalmente fa ampio uso di tecnicismi e classicismi. Essendo la psicoanalisi nelle intenzioni del suo fondatore una vera e propria scienza naturale, vi sarebbe dunque, per Solms, una continuità di stile tra il Freud neurologo e il Freud psicoanalista, di contro al mito della «falsa colloquializzazione» (p. 43) del linguaggio psicoanalitico; a riprova di ciò vi è anche il fatto che Freud stesso approvò o non si oppose alle prime traduzioni in inglese dei suoi lavori. Infine, Solms evidenzia che due sono le possibili opzioni quando si effettua una traduzione: un conto è tradurre *da una lingua*, un conto è tradurre *in una lingua*. Strachey avrebbe dunque optato per “tradurre in inglese” Freud (il che per

Solms significa averlo tradotto davvero), a differenza di altri, innanzitutto Laplanche, che invece avrebbero solo importato nella loro lingua il Freud “tedesco”, senza tradurlo od osare “tradirlo”. Il riferimento critico è qui ovviamente alle *Œuvres complètes de Freud / Psychanalyse* (OCF.P) in 21 volumi pubblicate in Francia sotto la direzione appunto di Jean Laplanche (Paris: PUF, 1988-2019), che si caratterizzano per una attenzione minuziosa al testo originale (a margine notiamo che Solms non fa cenno alla traduzione italiana a cura di Musatti). Egli conclude che «in ogni caso, scegliendo un linguaggio relativamente astratto, Strachey era almeno coerente, non solo con le convenzioni della propria cultura linguistica, ma anche con gli obiettivi scientifici naturali che Freud aveva fissato per la psicoanalisi» (p. 52).

Si entra così nel vivo della revisione nella sottosezione dedicata alle “Note alla traduzione di alcuni termini tecnici” (pp. 55-99). Si tratta di numerosi approfondimenti estremamente significativi per lo storico e lo psicoanalista, perché in essi vengono discusse numerose questioni terminologiche lungi dall’essere risolte, che hanno prodotto trasformazioni non solo lessicali ma soprattutto concettuali negli sviluppi anglofoni della psicoanalisi. Solms tendenzialmente conferma le scelte di Strachey, facendo leva soprattutto sulla tradizione consolidata della Psicologia dell’Io; così, ad esempio: *Agieren* viene reso ancora con *acting out* anziché con *enactment*; la *Besetzung* (“investimento”, “carica”) rimane *cathexis*; per *Anlehnungstypus* (la scelta oggettuale “per appoggio”, concetto ampiamente sviluppato in Francia ancora da Laplanche) si conferma l’*anaclytic type* inventato da Strachey e si scarta il riferimento all’*attachment* bowlbiano; *Geschlecht* rimane *sex* anziché diventare *gender*; *Seele* (“anima”, “psiche”) rimane *mind*; per la traduzione di *Verdrängung* (“rimozione”) si conferma *repression* (che tanti equivoci ha generato nel corso degli anni nei lettori non anglofoni, essendo stata spesso tradotta con “repressione” [*suppression*], che è un meccanismo conscio, quindi in effetti non un meccanismo di difesa ma di *coping*). Storicamente inappuntabile – e ormai inevitabile – è invece la scelta di rendere finalmente *Trieb* (“pulsione”) con *drive* anziché con l’errato *instinct*. Altre importanti annotazioni riguardano *Einfühlung* (“immedesimazione”), ora reso definitivamente con *empathy*, mentre rimane di fatto irrisolta la questione della *Indifferenz* (“neutralità”) e della *Nachträglichkeit* (l’*après-coup* tanto caro alla psicoanalisi francese e anche italiana). Menzione speciale va fatta per l’ipotesi di introdurre il *self* (il *Sé*) come concetto metapsicologico distinto dall’Io; a tal proposito Solms nota che «in tedesco esiste un termine distinto per “il Sé”, vale a dire *das Selbst*, e (...) Freud identifica esplicitamente *das Selbst* e *das Ich* in alcuni passi (...). Nei pochi casi in cui il senso lo richiedeva (e spesso su suggerimento di Anna Freud [corrispondenza non pubblicata]), Strachey tradusse *das Ich* come “il Sé”, termine inglese che usò anche per *das Selbst*. Nella maggior parte di questi casi, Freud usò *das Ich* in un senso ampio che sembrava implicare la persona nel suo insieme – cioè l’Io e l’Es combinati» (p. 69). Fatto sta che nell’Indice analitico *self/Selbst* compare solo poche volte e mai in riferimento diretto al testo freudiano. In appendice, come accennato, vengono infine riportate le note originali sulla traduzione di Strachey (pp. 101-103) e nella sottosezione seguente le “Annotazioni a singole traduzioni” (pp. 105-133).

Completano il volume le sezioni “Bibliografie” e “Indici”. Nella prima, dopo un’ulteriore Introduzione (pp. 137-141), viene proposta un’utilissima “Bibliografia freudiana” ampliata e aggiornata a tutti i reperti e ritrovamenti, soprattutto epistolari, fino al 2024 (pp. 143-276), cui segue la “Bibliografia non freudiana” (pp. 277-329) ovvero sia l’elenco esaustivo dei testi di terzi citati da Freud nelle sue opere. Nella seconda compare un particolareggiato “Indice analitico” (pp. 333-550), un “Indice dei nomi” (pp. 551-591) e un “Indice delle annotazioni redazionali dei volumi I-XXIII” (pp. 593-606), comprensivo di un elenco di commenti e annotazioni redazionali per parole chiave, delle note ai termini e ai loro usi, e dell’indice degli elenchi per materia. Mancano altri apparati che sarebbero stati forse opportuni per una ricerca più agevole, come un indice dei sogni o dei casi clinici.

In conclusione, va detto che la RSE non è e non vuole essere una nuova versione dei testi freudiani, ma solo una puntuale ed esaustiva revisione editoriale di una traduzione che ha fatto la storia. Come Strachey anche Solms certamente sa qual è il senso dell’espressione «*Traduttore-traditore!*», che lo stesso Freud cita proprio in italiano nel suo *Il motto di spirito e la sua relazione con l’inconscio* (1905, p. 29, corsivi nell’originale). Forse però non tutti sanno che in italiano “tradurre” è polisemico, indica certamente il “tramandare”, ma può anche voler dire “condurre da un luogo in un altro, soprattutto carcerati” (*Treccani*). Ora, sappiamo che l’ultimo Freud trovò la libertà in Inghilterra dalla barbarie nazista; potremmo però chiederci se il suo pensiero non subisca troppi vincoli in un certo modo di tradurlo, che già ha rischiato di diventare una “tradotta” per i conflitti interni alla psicoanalisi. Né pensiamo infatti che si possa derubricare la scelta freudiana di usare la lingua parlata come una mera faccenda di “consuetudine” o di prosa scientifica. Benché sia frutto di un’operazione apprezzabile e meritoria, la RSE sembra quasi voler riconfermare e rafforzare l’autorità di Strachey e il primato della tradizione britannica quale migliore interpretazione del pensiero di Freud. Lo sguardo che si leva da queste pagine, insomma, appare rivolto più al passato che al futuro o al presente; certo, è apprezzabile che in un lavoro di traduzione non si conceda troppo a innovazioni o a mode del momento, ma forse si poteva osare di più.

Davide Cavagna

Walter Benjamin, *Il compito del traduttore* [1921-23]. Introduzione, Commento interlineare, cura e traduzione di Maria Teresa Costa (Prima traduzione in: *Angelus Novus*. Introduzione e traduzione di Renato Solmi. Torino: Einaudi, 1962). Sesto San Giovanni (MI): Mimesis, 2023, pp. 172, €14,00

Il breve saggio – redatto dall’Autore tra il 1921 e 1923, ritradotto e curato da Maria Teresa Costa e pubblicato con l’aggiunta di materiali inediti degli anni 1930 (“La traduzione: i pro e i contro” e “Che cosa parla in favore della traduzione”) – affronta il tema del tradurre non da un punto di vista tecnico-manualistico, ma filosofico e linguistico. Il traduttore per Benjamin deve scavalcare l’opposizione tra fedeltà e libertà della

traduzione, tra degradare la propria lingua o sottomettere la lingua tradotta, per porgere orecchio al dialogo e allo scontro tra le parole, salvaguardandone l'identità. Il suo compito non è concentrarsi su un contenuto prefissato ma, attraverso la sua ricettività poetica e filosofica, raggiungere la pura lingua. La traduzione non mira dunque al significato, alla comunicazione, a trasferire l'originale in un'altra lingua senza rafforzarla: deve approssimarsi alla preistoria della lingua, alla sua genesi magica e alla sua natura messianica, pur non potendo rivelarla interamente, ma soltanto evocarla. Con il peccato originale la parola diventa segno, la lingua decade, limitandosi a comunicare qualcosa di esterno a sé: riaccostarsi alla lingua pura è per l'Autore una tensione verso la redenzione.

Esiste dunque una lingua più alta che anticipa tutte le altre lingue. Il traduttore deve cercare di mettere in evidenza la relazione interiore e profonda tra lingue differenti, uno sforzo che si risolve nella sua parziale incompletezza. Tradurre non è pertanto un operare passivamente, ma ricercare un'unità tra le diverse lingue attraverso immagini, corrispondenze, allegorie. Ponendosi oltre la significazione, il traduttore deve cogliere e salvaguardare le discordanze, gli spazi di intraducibilità, trascurando "l'inteso" e valorizzando "il modo di intendere". Il concetto di lingua pura non si riferisce a una lingua astratta, ma alla sua origine: la pura lingua nasce dall'armonizzazione di tutti i modi di intendere. La traduzione è allora metalinguistica, non una copia del testo tradotto: essa si alimenta delle diversità tra i linguaggi per rievocare la risonanza dell'originale. Ed è tale integrazione tra lingue differenti che mostra l'affinità tra traduzione e filosofia. Risvegliare l'eco dell'originale fa scorgere una lingua della verità, una verità scaturita dalla relazione originaria con la lingua. Se la fedeltà della traduzione si risolve allora nella fedeltà alla parola, la libertà della traduzione viene a coincidere con la liberazione dal senso.

Scritto impegnativo, *Il compito del traduttore* si lega ad altre speculazioni condotte in altri scritti dal giovane Benjamin sul rapporto tra filosofia e linguaggio (in particolare va ricordata la distinzione tra simbolo e allegoria trattata nel suo celeberrimo saggio "Il dramma barocco tedesco", del 1926 [Torino: Einaudi, 1971]). Le considerazioni benjaminiane sull'esercizio del tradurre, se piegate nella direzione della clinica, possono restituire preziosi spunti di riflessione legati alle modalità di ascolto e di traducibilità della lingua dei pazienti: ovvero su come prestare attenzione alla loro musicalità e al loro modo di intendere e di sentire. Infine, sebbene la stessa Maria Teresa Costa, nella sua postfazione ("Commento interlineare"), precisi come in Benjamin la contrapposizione tra "inteso" e "modo di intendere" rimandi alla tonalità affettiva della parola e non al rapporto tra significato e significante, si potrebbe comunque tentare un confronto tra le sue tesi e la psicoanalisi di Jacques Lacan, che rigetta la "psiche a contenuti" di Melanie Klein, per designare una lettura sintatticistica della psiche, basata su nessi e relazioni formali.

Mario Mattioda

Francesco Marchioro (a cura di), *Sigmund Freud. Gli aforismi. Tutti i concetti fondamentali*. Introduzione e traduzione di Francesco Marchioro. Torino: Bollati Boringhieri, 2021, pp. 413, €17,00

Ancora una volta l'opera di Sigmund Freud si rivela essere una miniera inesauribile in cui scavare alla ricerca di nuove o diverse letture e interpretazioni. Così, lo storico della psicoanalisi Francesco Marchioro ha portato avanti un certosino lavoro di studio basato sull'edizione delle *Opere* di Sigmund Freud di Boringhieri (1966-1980), e sul volume dei *Complementi 1885-1938* (pubblicato da Bollati Boringhieri nel 1993): «Compulsando le quasi ottomila pagine scritte da Freud, mi sono accorto che c'era *un libro nei libri*, un libro di cui nessuno prima d'ora aveva inteso l'esistenza eppure era lì, in vista» (p. 9).

L'opera è strutturata in cinque capitoli identificati da titoli evocativi: dagli "Aforismi" alle "Metafore", dai "Concetti" ai "Casi clinici, tecnica", chiudendo con il quinto capitolo dedicato a un insieme di argomenti (arte, filosofia, scienza ed educazione, tra gli altri).

Le migliaia di citazioni sono codificate con il riferimento al numero del volume delle *Opere* e alla pagina, ma il curatore ha tenuto a evidenziare alcuni lemmi (in realtà è scrupolosamente segnalato un lemma per ogni brano) al fine di permettere al lettore ciò che definisce una "esperienza emotiva trasformatrice": un'esperienza, aggiungerei, che si può realizzare solo attraverso una completa partecipazione di chi legge, sostenuta da curiosità conoscitiva ma anche da quel particolare grado di coinvolgimento personale che consente di far risuonare in se stessi la valenza emotiva di frasi e concetti espressi da Freud lungo l'arco della sua vita.

Marchioro tiene a sottolineare che gli *aforismi* freudiani si differenziano dal concetto tipico della *massima* così come, ad esempio, la si trova nell'opera di Ippocrate, mentre le *metafore* emergono in modo assai più chiaro (è portato l'esempio della notissima *metafora archeologica*). Scorrendo queste pagine si apprezza la polifonia del pensiero di Freud, l'atemporalità di molti concetti, ma anche la fatica che il fondatore della psicoanalisi ha compiuto nel percorso della sua vita scrivendo e riscrivendo, sulla base dell'esperienza, del dibattito e delle riflessioni, i più importanti pilastri dell'edificio (basti pensare alla teoria dell'angoscia, per non scomodare la grande visione dinamica delle pulsioni di vita e di morte). Così Marchioro sottolinea ciò che definisce l'*inattualità* della psicoanalisi, il suo doversi porre necessariamente in un altro spazio-tempo da quello attuale, il valore dell'empirismo e della narrazione (i casi clinici scritti come novelle... che non a caso valsero a Freud il Premio Goethe), ma anche il grande punto interrogativo consegnato da Freud alla dimensione del femminile.

Tipico testo di consultazione, opera stimolante per l'appassionato di psicoanalisi, il ricercatore, lo storico ma anche per chi desidera andare alla ricerca di singoli concetti e idee e rintracciarne lo sviluppo e l'elaborazione, potrebbe dare l'impressione di essere un testo facile ma così non è. Per poter apprezzare l'architettura del lavoro, e in specie i suoi contenuti, credo sia necessario possedere una più che buona conoscenza del *corpus* freudiano, nonostante l'introduzione del curatore – dal titolo "Freud, *inattuale*" –

costituisca un ottimo avvio alla comprensione intelligente del libro. *Intelligente*, sì, nel senso che sarebbe abbastanza inutile limitarsi a sfogliare le pagine, saltando da una citazione all'altra senza avere la padronanza di saper collocare nell'appropriato contesto ciò che si legge – almeno, direi, nel contesto cronologico dell'opera freudiana, avendo quindi in mente l'articolazione degli scritti di Freud così come sono stati raccolti sotto la guida di Cesare Musatti nei magnifici undici volumi dell'opera completa.

Il testo si chiude con un necessario Indice analitico (a cui sarebbe stato utile affiancare un indice dei nomi), l'Elenco delle "Opere di Sigmund Freud" (a cui però non è stato aggiunto il volume dei *Complementi*) e la Cronologia freudiana in cui si ripercorre in sintesi la vita di Freud.

Di Francesco Marchioro si deve ricordare un recente lavoro di grande spessore: *Freud genio infedele. Identità di un ebreo tedesco irreligioso* (Milano: FrancoAngeli, 2021), introdotto da un bel saggio di Silvia Vegetti Finzi. Ma Francesco Marchioro ha anche tradotto e curato l'edizione italiana di *Man and Father* (Melbourne: Angus and Robertson, 1957), il ricordo del figlio maggiore di Freud, Martin: *Mio padre Sigmund Freud* (Arco [TN]: Il Sommolago, 2001), con l'introduzione a firma di Marie Bonaparte, segnalato a pp. 138-139 del n. 3/2002 di *Psicoterapia e Scienze Umane*.

Andrea Castiello d'Antonio

Simone Rossi & Domenico Prattichizzo, *Il corpo artificiale. Neuroscienze e robot da indossare*. Milano: Raffaello Cortina, 2023, pp. 179, €19,00

Simone Rossi è professore di Neurofisiologia presso l'Università degli Studi di Siena, dove dirige il *Brain Investigation & Neuromodulation Lab* e la sezione clinica per la Diagnosi e la terapia della malattia di Parkinson e dei disturbi del movimento. Nel 2020 studia l'origine dell'informazione nervosa, come si sposta, come funzionano le connessioni cerebrali, cosa sono le oscillazioni cerebrali, e scrive *Il cervello elettrico. Le sfide della neuromodulazione* (Milano: Raffaello Cortina). Nel 2023 scrive insieme a Riccardo Manzotti *Io e Ia. Mente, cervello & GPT* (Soveria: Rubbettino), libro che pone interrogativi sulla natura di noi stessi e dei nostri *alter ego* creati dall'intelligenza artificiale.

Domenico Prattichizzo è professore di Robotica e Interazione Uomo-Macchina presso la stessa università, svolge la funzione di delegato del rettore per il trasferimento tecnologico, è direttore del *Siena Robotics and Systems Lab* (SIRSLab), cofondatore di due *startup* – *EXISTO* (<https://www.existo.tech>) e *WEART* (<https://weart.it>) – e presidente della società *Eurohaptics* (<https://eurohaptics.org>).

Il testo qui segnalato è sia saggio che narrazione di vita vissuta. È formato da prologo, premessa, nove capitoli (1. Introduzione, 2. L'incontro, 3. Il sesto dito robotico, 4. Il tatto e le tecnologie aptiche, 5. Le cavigliere vibranti per il Parkinson, 6. Un dispositivo indossabile per gli acufeni, 7. Realtà virtuale, *cyber-sickness* e neuromodulazione, 8. Fare impresa con la robotica e le neuroscienze: un'utopia?, 9. Epilogo), glossario ragionato, ringraziamenti e note.

Questo libro racconta la stretta collaborazione tra robotica e neuroscienze, evidenziando l'importanza della condivisione e della ricerca di un linguaggio comune comprensibile da entrambe le parti. Gli Autori descrivono il loro percorso di innovazione tecnologica, caratterizzato dallo scambio di conoscenze tra le due discipline. Rossi e Praticchizzo sostengono che adottare una prospettiva non convenzionale, resa possibile dalla sinergia tra questi due campi, può portare a soluzioni accessibili a patto però di evitare una eccessiva focalizzazione su una sola disciplina. I due Autori propongono una visione originale sull'integrazione tra neuroscienze e robotica "indossabile" (cioè una protesi robotica fruibile sul corpo umano); utilizzano termini come *soft robotics* per indicare una robotica leggera e facilmente utilizzabile, che rappresenta una specificità nel panorama internazionale.

Sono particolarmente interessanti gli approfondimenti sull'uso di tecnologie, come il sesto dito robotico per pazienti con arto paretico e le cavigliere vibranti per pazienti affetti da Parkinson. Questi dispositivi non solo assistono le persone con disabilità motorie ma hanno anche il potenziale di estendere le capacità fisiche umane, migliorando significativamente la qualità della vita. Gli Autori ritengono che il sesto dito funzioni come uno «scheletro aggiuntivo» (p. 46), in grado di integrarsi con quello umano per compensare eventuali carenze nella funzionalità di presa. Questo dispositivo potrebbe aprire nuove direzioni di ricerca nel campo della riabilitazione e rispondere a domande riguardanti la capacità degli esseri umani di integrare nuovi dispositivi nei propri schemi motori.

Il linguaggio utilizzato nel libro, non convenzionale per un testo scientifico, aiuta a rendere scorrevole la lettura nelle parti più tecniche. Le note in chiusura al volume sono più specialistiche e possono stuzzicare la curiosità di chi è interessato ad approfondire. Un dato di rilievo è che la realizzazione di questo scritto avviene nella piccola Università di Siena, ben lontana dalle potenti *lobby* delle grandi università d'oltreoceano e fuori dal circuito delle città metropolitane.

Il 5 maggio 2024 a Padova, durante il *Galileo Festival della Scienza e Innovazione*, il lavoro degli Autori è stato insignito del prestigioso *Premio Galileo*. La giuria scientifica e quella dei lettori hanno premiato il libro come il miglior testo sull'innovazione dell'anno. Questo riconoscimento sottolinea l'importanza dell'impegno nella ricerca interdisciplinare e nella promozione di un dialogo critico e consapevole sugli sviluppi tecnologici.

Silvia Marchesini

Gabor Maté, con Daniel Maté, *Il mito della normalità. Trauma, malattia e guarigione in una cultura tossica*. Trad. di Barbara Sambo. Roma: Astrolabio, 2023, pp. 494, € 40,00 (ediz. orig.: *The Mith of Normal. Trauma, Illness & Healing in a Toxic Culture*. New York: Avery, an imprint of Penguin Random House, 2022)

Negli ultimi tempi il lavoro di Gabor Maté ha riscosso un notevole interesse in Italia; infatti, nel giro di pochi anni sono stati pubblicati *Quando il corpo dice no: il costo dello stress invisibile* (Torino: Il Leone Verde, 2019), *Nel regno degli spiriti famelici*, del 2008 (Milano: Ubuliber, 2023) e *Una mente in frammenti. Origini e cura del disturbo da deficit di attenzione*, del 1999 (Roma: Astrolabio, 2024).

Gabor Maté, che ha da poco compiuto 80 anni, è medico esperto di dipendenze, situazioni traumatiche e di stress; i suoi libri, tradotti in oltre trenta lingue, sono frutto di riflessioni originali maturate in un orizzonte polifonico in cui – come ne *Il mito della normalità* – si intrecciano riferimenti alle filosofie orientali e alla psicoanalisi britannica (soprattutto Bowlby e Winnicott) basati sulla pratica medica e su un grande interesse nell’indagare le relazioni tra salute e malattia: «La malattia non è certo un ospite gradito, ma un minimo di ospitalità non ci costa nulla. Accogliendo anche un visitatore indesiderato, abbiamo l’opportunità di scoprire come mai sia passato a trovarci. Magari ha qualcosa da dire sulla nostra vita» (p. 91).

I 33 capitoli, suddivisi in cinque parti del testo, rappresentano un viaggio nella natura umana iniziando con il considerare le connessioni tra essere umano e ambienti (interni ed esterni) e le distorsioni dello sviluppo, sempre intese nell’ottica biopsicosociale. Fortemente critico verso una medicina tecnicizzata e asettica, l’Autore affronta di petto il tema del dolore (mentale e fisico) e delle dipendenze psicologiche inserite in una società malata, a sua volta intossicata, in cui la donna sembra subire i contraccolpi peggiori: «Perché le donne soffrono di malattie fisiche croniche con molta maggiore frequenza rispetto agli uomini? Per quale motivo è molto più probabile che venga diagnosticato loro un disturbo psichiatrico?» (p. 289).

La quinta e ultima parte del libro, intitolata “Recuperare l’integrità”, getta una luce di ragionevole speranza che è tradotta sia nella direzione della prevenzione dei disagi del “corpomente” (come l’Autore definisce l’umano) sia nella loro appropriata cura. Una speranza che si fonda sulla possibilità di sviluppare l’auto-indagine, l’autenticità e l’empatia, abbracciando l’orientamento biopsicosociale, considerando la malattia maestra di vita e l’insieme della mente e del soma come un tutt’uno. Così sono richiamate alcune espressioni di fiducia nel futuro come quelle di Noam Chomsky, che si definì «un pessimista tattico e un ottimista strategico» (p. 419), e di Antonio Gramsci, che parlò del pessimismo dell’intelligenza ma dell’ottimismo della volontà; ed «è sempre utile ricordare che, in cinese, la parola “crisi” è composta dai simboli che significano “pericolo” e “opportunità”» (p. 429). Un orientamento verso la vita – questo espresso da Maté – che ha le sue radici nella sua storia personale di esule dall’Ungheria stalinizzata e, prima ancora, di figlio di una famiglia in parte sterminata dai nazisti. La sua attività di medico non a caso si è rivolta ad aiutare i più bisognosi e fragili, sviluppando fin dall’inizio (è stato per venti anni medico di famiglia) un’attenzione al sociale che non lo ha mai abbandonato.

Un libro dunque scritto da un medico che intende ricongiungere ciò che è disconnesso nell’individuo e nella società, e recuperare alla “dimensione naturale” ciò che è sbrigativamente e impropriamente definito “normale”. Un libro che possiede uno spessore psicologico notevolissimo e ha il pregio di porsi come voce polifonica in un panorama che è spesso settorializzato e frammentato. Un testo (il primo scritto con suo figlio Daniel) che si inserisce nel percorso di ricerca di Maté e che può essere al meglio compreso proprio attraverso una lettura integrata con le sue altre opere sopra segnalate.

Andrea Castiello d’Antonio

Libri ricevuti

Francesco Bottaccioli & Anna Giulia Bottaccioli, *La rivoluzione in psicologia e psichiatria. Il tempo del cambiamento*. Prefazione di David Lazzari. Milano: Edra, 2024, pp. XII+235, €24,90

Vinicio Busacchi & Giuseppe Martini, *L'identità in questione. Saggio di psicoanalisi ed ermeneutica*. Milano: Jaca Book, 2020, pp. 365, €25,00

Fulvio Frati, *Lineamenti di psicobiologia e psicologia clinica*. Milano: LED (Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto), 2024, pp. 134, €26,00

Emanuela Lo Re & Claudio Orlandini, *Il corpo come cura. L'esperienza del teatro e delle relazioni d'aiuto*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2024, pp. 174, €16,00

Francesco Mancini & Amelia Gangemi, *I paradossi della psicopatologia*. Prefazione di Cristiano Castelfranchi. Milano: Raffaello Cortina, 2024, pp. XIV+349, €30,00

Giulia Marchetti, *Gli antibiotici e la più grande minaccia del secolo. Come possiamo combattere i superbatteri resistenti ai farmaci*. Venezia: Sonzogno, 2024, pp. 102, €14,00

Luciano Mecacci (a cura di), *Lev Semenovic Vygotskij. La mente umana: cinque saggi*. Milano: Feltrinelli, 2022, pp. 288, €12,00

Luciano Mecacci, *Lo psicologo nel Palazzo. Il caso Bechterevev-Stalin*. Con una novella di Lion Feuchtwanger e un'inedita intervista a Stalin. Venezia: Palingenia, 2024, pp. 256, €24,00

Alessandro Mininno & Stefano Mirti, *Manualetto. 12 lezioni che non si insegnano a scuola*. Postfazione di Jacopo Perfetti. Milano: Postmedia, 2024, pp. 177, €19,00

Marco Nicastro, *Non di solo pane. L'uomo e la ricerca del senso*. Bologna: Diogene Multimedia, 2022, pp. 86, €16,00

Gian Paolo Scano, *Joshua e il serpente*. Prefazione di Barbara Alberti. Roma: Albatros, 2024, pp. 249, €16,50

Mark Solms (editor), *The Revised Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*. Translated from the German under the general editorship of James Strachey, in collaboration with Anna Freud assisted by Alix Strachey and Alan Tyson. Editor of the Revised Edition Mark Solms in collaboration with Ilse Grubrich-Simitis assisted by Riccardo Steiner. Lanham, MD, & London: Rowman & Littlefield & The Institute of Psychoanalysis, 2024, 24 volumes, pp. 7.884, £ 1.500,00. Volume XXIV: *Translation Notes, Bibliographies and Indexes*, pp. 608, Digital Edition